

Cieli avvelenati: l'agribusiness che soffoca l'Amazzonia

Un'indagine sulla crisi dell'aria nella foresta
amazzonica: come l'espansione dell'allevamento
bovino alimenta incendi, inquinamento e malattie

Ottobre 2025



GREENPEACE

CIELI AVVELENATI: L'AGRIBUSINESS CHE SOFFOCA L'AMAZZONIA

Un'indagine sulla crisi dell'aria nella foresta amazzonica: come l'espansione dell'allevamento bovino alimenta incendi, inquinamento e malattie.

Questo studio, sottoposto a revisione scientifica, monitora la concentrazione di polveri sottili (PM2.5), un inquinante legato a numerose malattie respiratorie e cardiovascolari, oltre che a morti premature, in diverse località della foresta amazzonica in Brasile. I risultati mostrano che le persone che vivono dentro e intorno alla più grande foresta pluviale del pianeta, stanno respirando aria contaminata da livelli di particelle tossiche superiori a quelli di molte megalopoli mondiali, a causa soprattutto dall'insaziabile domanda di carne bovina guidata dall'industria agroalimentare.

Alle porte della COP30, lo studio conferma l'urgenza di attuare gli impegni globali per porre fine alla deforestazione e chiamare a rispondere gli attori responsabili degli incendi. Solo con un'azione coordinata possiamo garantire foreste in salute e un ambiente vivibile per le generazioni future.

Risultati principali:

- Picchi di inquinamento estremo: durante la devastante stagione degli incendi del 2024, le concentrazioni di PM2.5 misurate a Porto Velho e Lábrea hanno superato di oltre 20 volte il limite giornaliero raccomandato dall'OMS, con medie giornaliere superiori a $300 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Anche nel 2025, nonostante una stagione degli incendi meno intensa, nei mesi di luglio, agosto e settembre sono stati registrati valori molto elevati, con medie giornaliere oltre $100 \mu\text{g}/\text{m}^3$, ossia sei volte oltre le linee guida OMS.
- L'inquinamento penetra nel cuore dell'Amazzonia: livelli pericolosi di inquinamento atmosferico sono stati rilevati in diverse aree dell'Amazzonia brasiliana durante la stagione degli incendi, sia nella capitale dello stato del Rondônia, Porto Velho, sia nel territorio indigeno Caititu, situato in un'area prevalentemente forestale.
- Confronto globale: i livelli annuali di PM2.5 registrati a Porto Velho hanno superato quelli di megalopoli come Pechino, Santiago e San Paolo, secondo i dati dell'Air Quality Life Index (AQLI) dell'Energy Policy Institute dell'Università di Chicago (EPIC), rendendo Porto Velho una delle città più inquinate del Brasile nonostante le sue ridotte dimensioni e la quasi totale assenza di attività industriali.

- Costo umano: una revisione della letteratura scientifica mostra che gli ospedali di Porto Velho registrano forti aumenti di ricoveri per problemi respiratori durante la stagione degli incendi, soprattutto tra bambini e anziani. Gli studi stimano che il fumo degli incendi causato dall'agribusiness abbia contribuito, nell'ultimo decennio, a decine di migliaia di ricoveri e morti premature nella regione amazzonica del Brasile.
- Responsabilità delle aziende: tra il 2019 e il 2024 sono stati registrati oltre 30 milioni di ettari bruciati in un raggio di 360 chilometri intorno agli stabilimenti di JBS, la più grande azienda di carne al mondo, situata nel bioma amazzonico — un'area pari a quella dell'Italia. Ciò evidenzia l'elevato rischio di esposizione all'uso intenzionale del fuoco da parte dei fornitori, sia nelle catene di approvvigionamento dirette che in quelle indirette, a cui sono soggette aziende del settore carne come JBS, che non dispongono di politiche esplicite volte a vietare l'impiego del fuoco da parte dei propri fornitori.
- Incendi di origine antropica: gli incendi amazzonici sono quasi interamente di origine antropica, appiccati per liberare terreni destinati al pascolo del bestiame, non sono fenomeni naturali.
- Distruzione causata dai pascoli: quasi il 75% delle aree bruciate attorno a Porto Velho sono diventate pascoli, segno che gli incendi vengono usati come mezzo per espandere gli allevamenti e i pascoli di bovini.

Perché gli incendi sono così diffusi in Amazzonia:

Gli incendi non sono un fenomeno naturale nella regione amazzonica, eppure la loro presenza in Brasile è diventata una ricorrenza annuale. A differenza di ecosistemi come le foreste della Sierra Nevada o il fynbos sudafricano, dove il fuoco svolge un ruolo rigenerativo, la foresta amazzonica è un ecosistema sensibile al fuoco, non adatto a bruciare.

L'industria della carne bovina è il principale motore della deforestazione e degli incendi in Amazzonia, responsabile della maggior parte dei terreni bruciati e deforestati. Gli incendi vengono spesso appiccati per ampliare i pascoli o per rinnovare il terreno. Nonostante la legge brasiliana vieti severamente la combustione non autorizzata a fini di deforestazione, gli incendi illegali sono frequenti. Secondo MapBiomas, il pascolo rappresenta oltre il 90% di tutte le aree deforestate dell'Amazzonia brasiliana e nel 2025 il 75% delle aree bruciate entro 50 km da Porto Velho erano pascoli.

Il ruolo dell'agribusiness - Il Brasile è tra i principali produttori ed esportatori di carne bovina al mondo: rappresenta quasi un quarto del commercio globale e, nel 2024, ha generato ricavi record per 12,8 miliardi di dollari. Le esportazioni di carne bovina brasiliana sono cresciute del 27% tra gennaio e dicembre 2024 (oltre 2,5 milioni di tonnellate) e nel primo semestre del 2025 sono aumentate di quasi il 14% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I maggiori produttori e fornitori mondiali di carne (Marfrig, Minerva e JBS) hanno sede in Brasile. Il modello di crescita “a tutti i costi” dell’agroindustria è connesso alla deforestazione: oltre il 90% delle aree deforestate viene trasformato in pascoli. I dati di questo rapporto confermano che l’espansione agricola in Amazzonia alimenta non solo la deforestazione, ma anche l’inquinamento atmosferico.

Gli impatti degli incendi in Amazzonia:

La combustione della vegetazione compromette la qualità dell’aria, poiché il fumo contiene sostanze nocive per la salute e altera gli equilibri ecologici. Gli incendi rilasciano inquinanti dannosi come particolato, ossidi di azoto (NOx), monossido di carbonio (CO), idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e composti organici volatili come il benzene, un noto cancerogeno.

Il fumo rappresenta un grave rischio sanitario per le comunità amazzoniche: anche brevi esposizioni possono aggravare malattie respiratorie e favorire patologie cardiovascolari, mentre quelle prolungate sono associate a tumori e ictus. Negli ultimi decenni, l’esposizione al fumo degli incendi è stata identificata come la principale causa di quasi 50.000 ricoveri l’anno in Brasile.

“Nel nostro territorio, il clima è molto secco e, insieme alla foschia, causa gravi problemi respiratori. Su dieci bambini, almeno sei hanno la tosse, e il numero continua a crescere. Noi medici cerchiamo di porre rimedio a qualcosa che va oltre le nostre possibilità.” – Anderson Torres, operatore sanitario, Porto Velho (2024)

“Qui nell’Amazzonia brasiliana affrontiamo continue invasioni, incendi e deforestazione: gli alberi vengono abbattuti per lasciare spazio alle piantagioni di soia e ai pascoli, che inquinano l’aria e distruggono la nostra terra per produrre mangimi e carne destinati all’esportazione. I Paesi ricchi parlano di compensazioni, ma come si può ripagare ciò che non esiste più? Non chiediamo denaro, chiediamo cambiamento: azioni reali per fermare l’inquinamento e proteggere il pianeta. Alla COP30 di Belém ci aspettiamo rispetto per la Terra, per le foreste e per i popoli che le difendono.” – Capo Zé Bajaga Apurinã, leader del villaggio Idecora, territorio indigeno Caititu (2025).

Conclusioni:

L’analisi mostra che quella che un tempo era considerata una regione incontaminata e dall’aria “pulita” sta ora subendo una contaminazione da fumo di incendi peggiore di quella di molte aree urbane. Questo inquinamento non solo danneggia la salute umana ma, favorendo la deforestazione, riduce la capacità della foresta di assorbire carbonio e regolare le piogge, aggravando la crisi climatica globale. L’espansione indiscriminata dell’agricoltura industriale alimenta una doppia crisi: ambientale e sanitaria, mentre la vigilanza e l’applicazione delle norme contro gli incendi illegali restano deboli.

Cosa chiede Greenpeace:

- Attuare gli impegni globali per fermare la deforestazione e responsabilizzare i settori responsabili degli incendi.
- Durante la COP30, adottare un Piano d'azione per le Foreste, in linea con l'obiettivo ONU di fermare e invertire la deforestazione e il degrado forestale entro il 2030.
- Allineare e regolare urgentemente il settore agroindustriale e quello finanziario, coerentemente con quanto stabilito nell'Accordo di Parigi, nel Quadro globale per la biodiversità di Kunming-Montreal e sulla base degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU.
- Promuovere la transizione verso sistemi alimentari equi ed ecologici, eliminando deforestazione, degrado forestale e riducendo le emissioni agricole, incluso il metano.
- Garantire finanziamenti diretti ai Popoli Indigeni e alle comunità locali per proteggere e ripristinare le foreste.
- Esigere che le istituzioni finanziarie esercitino la dovuta diligenza e interrompano gli investimenti in settori distruttivi.

Metodologia:

Lo studio combina nuovi monitoraggi sul campo con l'analisi di fonti dati esistenti, offrendo un quadro aggiornato della qualità dell'aria in due aree chiave dell'Amazzonia brasiliana: Porto Velho (Rondônia) e Lábrea (Amazonas), dove la deforestazione e gli incendi sono più concentrati.

Per colmare importanti lacune nei dati, nel 2025 Greenpeace Brasile ha installato nuovi sensori di qualità dell'aria fissi e mobili, producendo misurazioni empiriche di PM2.5 e integrandole con dati satellitari e fonti pubbliche provenienti da reti di monitoraggio già esistenti.

Credits:

FOTO:

Copertina © Marizilda Cruppe / Greenpeace

